LA SALUTE E' IN NOI

Chi s'avventura su per l'erta d'un monte per toccare la vetta più alta, allora il sentiero si biforca o le nebbie l'avvolgono subitaneamente o le raffiche della tempesta lo investono, è costretto ad arrestarsi per scrutare l'orizzonte, per riandare il cammino che ha fatto, per misurare le sue forze e la distanza che ancora lo separa dalla meta.

V'è allora chi scorato e sfinito s'accoscia in attesa che la tempesta s'acquieti e il sole fughi la nebbia; v'è chi prende la via del ritorno, v'è chi invece il pericolo non paventa ma sfida, nella bufera sente il pungolo che lo stimola e lo sprona, sente una voce arcana che dice: cammina o perisci, e lo conquide e gli infonde nuova lena e nuovo ardore, e indomito si lancia alla conquista del monte.

Così, v'hanno nella vita dei popoli, dei partiti e degli individui ore fosche e perigliose in cui maturano e precipitano le latenti crisi, in cui si decidono le sorti dell'avvenire, in cui gli uomini oscillano titubanti dinanzi alle molte vie che ad essi si schiudono.

Il proletariato attraversa oggi una di quelle ore.

Fermenta dappertutto il malcontento, e in ogni contrada s'accendono le dispute e le zuffe fra salariati e padroni.

Le contese si susseguono l'una all'altra, ma sfumano come fuochi fatui. Non sono folgori che scoppiano improvvisamente solcando il cielo, illuminando l'orizzonte; ma nuvolaglie che s'addensano e s'accavallano e veleggiano come barbe randagie e poi dileguano al primo strider della bufera.

Il vecchio titano ignaro scuote le membra intorpidite e si stropicia gli occhi alla luce che d'un tratto l'abbaglia.

Ma non osa levarsi.

Che a lui non tocchi la triste sorte dei viandanti di cui parlano le vecchie storie, che sulle nevi del San Bernardo s'assopivano per riprendere forza, ma non si svegliavano più mai, sepolti dalla valanga, inghiottiti dal vortice della tempesta o assiderati dal gelo.

Se questo tempo dovesse durare, le moltitudini or ora svegliatesi potrebbero, disilluse dagli sforzi infruttuosi, cadere in una nera diffidenza di uomini ed idee, sommergersi nuovamente nel letargo neghittoso ed imbelite, per rassegnarsi alle loro pene e concludere amaramente: il nostro regno non è di questa terra.

L'emancipazione e la regenerazione del proletariato, non possono essere opera di agenti estranei e dell'altrui forze.

Verità questa, detta e decantata le mille volte, ma pur sempre dimenticata quando più era necessario tenerla presente, quando, nei momenti decisivi per i nostri destini futuri, doveva informare i nostri atti, illuminare la nostra via.

Le moltitudini non ci seguono, si dice. Ma cosa abbiamo fatto noi per persuaderle che in noi e in esse è forza abbastanza per vincere? cosa abbiamo fatto noi per sedurle o trascinarle all'azione con la virtù dell'esempio?

Basta soltanto promettere loro un migliore avvenire: il benessere, la giustizia, la libertà?

Promettere!?

Oh! non v'è governo, non v'è tiranno, non v'è usurpatore che non abbia un giorno chiamato il popolo a combattere per la giustizia e per la libertà. E il popolo accorse ieri e purtroppo accorre ancor oggi a combattere sotto le variopinte bandiere, per la vittoria di queste due dee superstiti: giustizia e libertà.

Ma per rividersi all'indomani più oppresso sfruttato frustato e ingannato di prima.

E anche nelle lotte per il suo risorgimento, il popolo lavoratore fu mille volte illuso, deluso, tradito.

Volendo riandare alle ragioni che mandarono a vuoto, e resero sterili e vane le agitazioni operaie, fosse dei bagliori della rivolta in sul nascere, inceppate, sviate soffocate di poi, noi dobbiamo confessare che quelle ragioni, se ricercate spassionatamente, le troviamo in noi, nelle nostre esitanze, nelle nostre incertezze, nelle nostre contraddizioni e... perchè non dirlo?... nella nostra codardia.

No. Non le moltitudini, mancarono. Mancarono i pochi. Mancarono le minoranze audaci, decise a tutto, al sacrificio estremo, alla morte, che si lanciasse con un grido nella mischia, con un ruggito di leone che fugasse i brividi delle codarde paure nelle plebi ammutinate e

infondesse: e le loro vene i fremiti e l'ardore della battaglia, che mettesse lo sgomento e lo scompiglio tra le orde mercenarie del nemico.

Ma gli uomini come sogliono alle volte aspettarsi da un agente estraneo—qual'è ad esempio il governo—una luce ed una forza che essi stessi gli danno, così—all'inverso—sogliono accollare ad altri le responsabilità di un malanno di cui essi stessi sono la causa.

In noi è la radice del male e in noi deve essere la forza medicatrice.

Si: la salute è in noi, in nient'altro che in noi.

E' nella rigidità dei nostri principii, nella tenacia dei nostri propositi, nell'audacia delle nostre azioni, nell'indissolubilità del patto giurato a noi stessi dinanzi all'altare della nostra coscienza di spezzarci sì, ma non piegarsi mai.

Ma — disse Macchiavelli — gli uomini prendono certe vie del mezzo che sono dannosissime, perchè non sanno essere nè tutti buoni, nè tutti cattivi.

L'ora che volge è decisiva per noi; si può dire che abbia il valore di un'epoca.

Non parlo dell'America soltanto, badate. E del resto, non bisogna dimenticare che l'atteggiamento baldanzoso e combattivo bruscamente assunto dalle consorterie della grande repubblica, è in stretta e diretta relazione con l'attuale momento politico in Europa.

Le plebi possono in quest'ora imparare più che non attraverso decenni di apostolato e di propaganda evangelica, o nella lettura di mille volumi di teoriche.

E nel precipitare improvviso di tanti avvenimenti inattesi potrebbe scoccare l'ora nostra. Corre per noi debito di vigilare. Addormentandoci in quest'ora, forse non ci sveglieremo mai più.

Come il viandante sulle nevi delle Alpi. Ammonisce la sapienza latina: L'occasione ha i capelli sulla fronte, di dietro al capo è calva; se l'afferrate pel ciuffo, potete tenerla; ma se ve la lasciate scappare, Giove stesso non potrebbe raggiungerla.

Corfinio.

Coraggio, boia!

Se sullo scranno degli accusati non sedessero i baldi ed indomiti agitatori delle moltitudini operaie, inviati alla sacra congregazione dell'indice repubblicana e alle consorterie annidate nella Camera di Commercio, bensì qualche pacifico cittadino infeltonito da tutte le superstizioni, devoto a tutte le autorità, incappato a caso nella rete; — se il giudice che presiede le assisi non si sentisse anzitutto e soprattutto un timorato di dio e delle sue pandette, un servitore umile ed ossequiente dello Stato e dei suoi codici — se in lui non fosse più d'ogni altra viva la preoccupazione di salvaguardare il presente ordinamento sociale, di preservare il prestigio di coloro che codesto ordinamento impersonano e rappresentano, — dicevamo nell'ultimo numero — noi tutti potremmo dormire sulla certezza di un verdetto d'assolutoria, per non provata reità.

Ma... il processo di Billings, di Mooney e dei loro coimputati è il processo alle avanguardie rivoluzionarie: è un episodio della lotta di classe.

La giuria... popolare, il giudice, il procuratore dello Stato, sono tutti i maneggevoli strumenti delle mafie trustali per le loro vendette contro chi osa mettere in dubbio la legittimità dei loro furti quotidiani e denunciarli a loro assenti giornalmente perpetrati all'ombra fosca delle autorità... tutorie.

Ancor oggi c'è chi sussurra all'orecchio dei sacri custodi dell'ordine: "pick up the leaders and make such an example of them as would scare others into submission" come apertamente consigliava il *New York Times* del 25 aprile 1886 in occasione dei moti di Chicago.

E così Warren Billings — malgrado che l'accusa accollatagli fosse andata in frantumi dinanzi agli occhi di tutti, anche di coloro i quali reclamano ancor oggi la punizione esemplare del vero responsabile — Warren Billings ripeté, è stato dal verdetto della giuria dichiarato colpevole di omicidio in primo grado, e... raccomandato alla clemenza del giudice perchè venga sentenziato alla prigionia a vita invece di essere impiccato.

Il verdetto — per dirla con lo stesso Billings — costituisce uno degli oltraggi più atroci che mai siano stati commessi durante gli annali della procedura criminale.

Leggendo i resoconti ultimi della stampa quotidiana di Frisco, io mi sentivo avvampare il cervello.

Cose impossibili ed incredibili se non regnasse vindice sovrano, per grazia di dio e volontà... del proletariato, Sua Maestà il Capitalismo; se la sentenza non fosse estesa nella carta bollata dai sigilli della grande repubblica del dollaro.

Figuratevi: i giurati hanno fatto alla stampa dichiarazioni come queste: "Sono soddisfattissimo del verdetto — disse il giurato Louis Koenig, un salumaio irfradiciato come il suo cacio, nell'animo e nella mente — perchè Billings è colpevole. Spero però che verrà il giorno in cui i veri responsabili saranno scoperti e condannati."

E il giurato Isaac Oberdeener: "I giurati sono convinti che il vero responsabile della tragedia finirà col cadere un giorno nelle mani della giustizia."

Ah! se non fosse per le pingui mancie pubblicamente offerte a chi avrebbe fatto condannare Billings, bisognerebbe pur concordare che i giudici togati e popolari sono affetti da vizio parziale o totale di mente.

Poichè chi se n'escie in dichiarazioni come quelle fatte dai giurati di Frisco, chi ciccè ammette che il vero colpevole non sia il Billings, e s'augura che presto incappi nelle unghie della giustizia, ma ciò non di meno condanna il Billings all'ergastolo, quando non sia un mentecatto altro non può essere che un venduto. Quale che sia il caso è gente codesta che pel bene del genere umano, non dovrebbe più vivere sulla faccia della terra.

Martedì 26, la sentenza doveva essere sanzionata e promulgata dal giudice Dunne. Ma l'avvocato della difesa chiedeva l'annullamento del verdetto perchè "non ispirato a dei criteri a dei sentimenti di giustizia" perchè "contrario alla legge e alle evidenze" e anche perchè "dal giorno in cui venne emesso altre prove scaturirono a favore dell'imputato". La discussione sulla domanda avanzata dalla difesa fu rimandata a sabato.

Birri e carnefici, per tema che la preda scappi, stringono sempre più i fili della rete.

Coraggio, boia! Ve n'è ancora degli altri. V'è il Mooney, la sua sposa, Nolan, Weinberg. Ve ne saranno ancora. Arrota a nuovo la scure. Rinsapona la corda. Tu sei ancora forte. E' con te l'oro dei ricchi e la forza di chi comanda e impera. Sono con te dio, i suoi angeli ed i suoi santi. E' con te la legge e la morale! E, quel che più monta, sono con te l'ignavia e l'impervia della plebaglia.

Allegro, boia! Ma...

...son pompe di ferocie vane in che il tuo cuor si esala. Sparsa è la via di tombe, ma com'ara ogni tomba si mostra. La memoria dei morti arde e rischiarà la grande opera nostra.

Uno dei pochi.

San Francisco, Cal.

La nostra propaganda

Il compagno Luigi Galleani riprenderà la settimana entrante l'escursione di propaganda che hanno violentemente interrotta birri e giudici della Contea di Boston parlando Giovedì 12 Ottobre a Lusteron, Sabato 14 a New London, Domenica 15 ad Hartford, Conn. Lunedì 16 a Springfield proseguendo poi per Schenectady, Utica, Rome, Syracuse, Rochester e Buffalo.

Da Buffalo andrà a Scranton nel caso che dinanzi a quel grand Jury debba discutere la sua causa o questa sia posta a ruolo nella Sessione di quella Corte il 13 Novembre p. v.

In caso di esito favorevole o di rinvio della causa a tempo indeterminato il compagno Galleani proseguirà da Wilkes-Barre a Pittston e di là per l'Ohio, il Michigan il Wisconsin l'Illinois il Missouri il Kansas via pel Colorado ed i paesi del West.

I compagni che lo vogliono per conferenze sono pregati di scrivere subito per l'opportuna sistemazione del giro.

CONTRO LO STATO

Fra gli artiglieri che mirano a demolire la fortezza dello Stato, primeggia Edmondo Burke, uomo politico di carattere adamantino e scrittore di vaglia, irlandese di nascita, vissuto dal 1729 - 1797.

Il capitolo che traduciamo nella sua intelligenza, tanto colpisce per la forza socratica del ragionamento e per la genialità delle argomentazioni, è poco noto, poichè, investito dalle raffiche del fanatismo reazionario, fu messo all'indice e seppellito nell'oblio per lungo tempo.

S'intitola: "Una rivendicazione della società naturale."

Ai di nostri, ognuno è libero di pensarla come vuole, di criticare tutto quello che vuole purchè... le sue investigazioni e le sue critiche non riguardino i poteri costituiti.

E' permesso di criticare la costituzione Chinesa e di discutere con quanta acerbità si voglia gli inganni le assurdità ed il bigottismo dei bonzi (preti buddisti).

Ma la questione cambia aspetto quando svelate le magagne di casa vostra, ed allora ciò che era verità e giustizia per la China, diventa eresia e tradimento se detto dell'Inghilterra.

I bigotti ed i fanatici, appoggiati da altri più savi forse e migliori, ma costretti dalla paura delle conseguenze estreme della logica, adottano un sistema di ragionare che è quanto di più assurdo ed insensato si possa pensare: essi ostacolano acerbamente qualunque discussione serena dei pregiudizi popolari, perchè, dicono, senza peraltro incontrare l'assenso di chi ragiona, le conclusioni a cui si giunge possono avere delle conseguenze pericolose. Preconcetto assurdo e fatale che impedisce in chi non sa liberarsene, di comprendere che la felicità nasce dalla pratica della virtù, la quale solo può sussistere con la conoscenza della verità con la conoscenza cioè di tutte quelle relazioni inalterabili che la natura stessa ha creato con le cose. Queste leggi naturali, che sono la verità medesima le fondamenta della virtù la sola via alla felicità, dovrebbero essere altresì la via maestra su cui dirigere il nostro ragionamento. Ad essa dovremmo conformarci seriamente, invece di pensare a violare la natura ed il suo ordine e forzarla per una vana ambizione della nostra ignoranza a seguire le nostre leggi artificiali.

A questa conformità noi dobbiamo la scoperta delle poche verità che ci sono note, il po' di libertà e di benessere che godiamo.

Le incubatrici odierne di superstizioni in questa nazione sono state scosse da un colpo così forte come non ne hanno mai avuti in precedenza; ed attraverso le inferriate della nostra prigione vediamo sprazzi di luce vivissima e respiriamo più fresca aria di vita e di libertà. Le sofferenze inflitte all'umanità dalla superstizione religiosa, e dalla tirannide ecclesiastica sotto il nome di governo della chiesa, furono già abbastanza chiaramente esposte e con lodevole risultato. Noi incominciamo ad agire ed a pensare secondo natura. Ma se ciò è vero per una esigua minoranza, la stragrande maggioranza giace ancora nello stato secolare di cecità e di schiavitù; si da far temere che abbia a perpetuarsi questo sistema; ed esisterà certo finchè domina la causa generatrice della più pazza e fanatica delle superstizioni, e la tirannia è mantenuta in onore anche da coloro che in altre condizioni sarebbero beneficamente illuminati.

I professori della legge manipolata dai governanti hanno sempre camminato a braccetto coi professori di teologia. Mirando al medesimo fine, quello di ingarbugliare il pensiero umano e comprometterne la libertà naturale, essi hanno saputo accordare sulla stessa via i mezzi tendenti a quel fine comune. Il sacerdote saetta i suoi anatemi, con maggior frastuono e terrore contro chi rompe una delle sue istituzioni positive o trascura qualcuna delle sue formalità per quanto banali esse siano, che contro violatori delle leggi della natura ch'egli crede con le sue istituzioni di difendere.

L'avvocato ha pure le sue formule, le sue istituzioni che difende con altrettanta venerazione religiosa.

Ma chi è amante sincero del vero, mantiene instancabilmente gli occhi fissi sulla sua guida, non importa quali le conseguenze a cui sia tratto; purchè la verità sola sia la meta. Ed è, ci si permetta dirlo, molto meglio rimanere dominati da tutti gli errori da tutti i pregiudizi

esistenti, che rinnegarne qualcuno, mantenendosi fedeli ad altri, altrettanto volgari ed irrazionali.

Molti dei grandi tiranni che la storia ricorda, incominciarono il loro regno con azioni buone e lusinghiere. Ma la verità e' che questo potere innaturale corrompe il cuore e la mente. Ed a prevenire il minimo rimedio a tanto male, ogni re è circondato da una folla infame di cortigiani adulatori, che hanno interesse ad impedire che alcun lampo di ragione lo illumini finchè ogni idea di rettitudine e di giustizia non sia irrimediabilmente sradicata dalla sua mente.

I primi ricordi che noi abbiamo dell'umanità non sono che ricordi delle loro orfaneficine.

Tutti gli imperi si saturano di sangue; e in quei primi periodi quando le razze umane incominciavano a dividersi in fazioni; il primo effetto di quelle divisioni, che pare anzi essere il loro scopo, fu la distruzione reciproca. Tutta la storia antica è confusa ed incerta. Una cosa però è certa. Vi furono conquistatori e conquiste in quei giorni, e per conseguenza tutte le devastazioni attraverso cui si formarono e tutte le oppressioni con cui si mantennero fino ad oggi e si mantengono ancora.

Fin dove la natura sola ci avrebbe portati, ci dice l'esempio di quegli animali che ancora seguono le sue leggi, per quanto più terribili dei nostri, siano i mezzi che ad essi ha fornito. E' una verità incontestabile: la strage fatta in un anno fra uomini ed uomini è maggiore del male fatto da tutti i leoni, tigri, pantere, leopardi, iene, rinoceronti, elefanti, orsi e lupi di tutte le specie, fin dal principio della loro esistenza, quantunque abbastanza male essi si accordino e la loro ferocia abbia proporzioni infinitamente più grandi della nostra. Ma rispetto a voi, a voi, legislatori, a voi, civilizzatori del genere umano, voi Orfei, Mosè, Minossi, Soloni, Tesei, Licurghi, Numa, rispetto a voi, sia detto una buona volta, le vostre leggi hanno consumato più delitti a sangue freddo che non tutta la rabbia delle belve più feroci nel loro massimo terrore non abbiano mai fatto nè potranno mai fare.

Questi mali non sono accidentali.

Chiunque si prenda la briga di esaminare la natura della società, scorgerà facilmente che essi sono il risultato inevitabile della sua costituzione. La sommissione, od in altre parole, l'alternativo della tirannia e della schiavitù, è il sostegno delle società presenti; l'interesse l'ambizione, la malvagità, la vendetta, e perfino l'arbitrio ed il capriccio di un uomo posto al potere basta a mettere in armi tutti gli altri, senza alcuna veduta personale allo scopo più vero e più ingiusto; e ciò che è più compassionevole e ridicolo nello stesso tempo, queste larve d'uomini s'arruolano sotto una delle tante bandiere con maggior furia e calore che se si trattasse di difendere la propria dignità il proprio diritto.

Non è meno degno d'osservazione il fatto che l'attuale divisione artificiale dell'umanità in tante associazioni diverse è fonte perpetua di odi e di dissensi fra gli uomini. I nomi che li distinguono bastano da soli a sollevare rabbia ed odio. Esaminate la storia, consultate l'esperienza del presente, e vedrete che la grandissima parte delle lotte fra nazione e nazione ebbe origine dall'essere ognuna di esse composta di popoli diversi, chiamati con nomi differenti: ad un inglese il nome di un Francese, di uno Spagnolo, di un Italiano, e più ancora di un Turco o d'un Tartaro, solleva sentimenti di odio e di ostilità.

V'è un contrasto così profondo fra la nostra natura e codeste artificiali distinzioni politiche, che non si richiedono certo altri stimoli per trascinarci alla guerra e all'assassinio.

Però v'è un suono così dolce e suadente nella voce dell'umanità, che, malgrado si tenti in ogni nodo di soffocarlo, il puro nome di uomo, pronunciato nel momento adatto, scende nel cuore come un balsamo salutare fermentandovi il lievito della solidarietà fraterna.

(continua)

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero articoli e corrispondenze e comunicati, giunti in ritardo.

NON DIMENTICATE! Cambiando indirizzo nuovo mandateci quello vecchio.